Per ordine del procuratore della Repubblica di Cagliari

La polizia sgombera l'Antonella Calze presidiata dalle lavoratrici in lotta

Una dissennata gestione ha condotto la fabbrica sull'orlo del fallimento - Condannato dal PCI il grave gesto della Procura - La Federazione unitaria denuncia le manovre dei padroni - Indetto lo sciopero fino a conclusione della vertenza

Un anno perduto per la città di Cagliari

E' trascorso ormai un anno intero dal responso popolare del 15 giugno, che anche a Cagliari ha espresso in modo chiaro e inequivoco una esigenza di profondo rinnovamento nei metodi e negli indirizzi del governo cittadino.

La composizione del Consiglio comunale vede la DC ridimensionata rispetto alla straripante preponderanza del passato. La forza del PCI risulta notevolmente accresciuta e uno schieramento di sinistra e di forze laiche e progressiste costituisce il 50% della Assemblea civica.

Non mancano d'altronde uomini e componenti anche all'interno della rappresentanza democristiana, il cui coerente impegno democratico e la totale estraneità ai metodi del sottogoverno e della protezione degli interessi clientelari e privilegiati può essere da alcuno discusso ma non perentoriamente negato.

Esistono quindi le condizioni perché il Consiglio comunale di Cagliari esprima un governo cittadino di segno democratico, a larga base popolare, che poggi su una vasta e ampiamente maggioritaria area di consenso.

C'è la possibilità di formare un governo cittadino che si ponga alcuni obiettivi, realistici e praticabili, da concretare senza indugio: la realizzazione entro l'anno, per elezione diretta, dei consigli di quartiere e di frazione per il decentramento delle attività comunali; un piano di interventi di emergenza e strutturali nel settore della casa, della edilizia, dei servizi generali e di quartiere (adozione dei piani particolareggiati, ricupero delle aree per l'edilizia economica e popolare, avvio del processo di risanamento del centro storico, dotazione temporanea di alloggi per i senzatetto per quanto indispensabile alla realizzazione degli interventi definitivi); completamento dei più urgenti assetti civili (rete fognaria, impianto di depurazione, rete di approvvigionamento idrico); intervento attivo, a livello comprensoriale, nel processo democratico di programmazione dello sviluppo impostato su scala regionale.

Si dirà: ma sono le cose già comprese nel programma della maggioranza di centro sinistra costituitasi dopo il 15 giugno.

Diciamo: tanto meglio; non siamo soli a dire che sono cose necessarie ed indispensabili.

Il fatto è, purtroppo, che nella direzione annunciata nulla si è fatto, che la maggioranza, proprio per questa ragione profonda e sostanziale, è in crisi.

Ancora una volta il molto dire ha costituito l'alibi del non fare.

Un anno intero è andato perduto per l'azione amministrativa: il conto delle urgenze e delle situazioni drammatiche è salito paurosamente fin quasi al limite dell'irrimediabile.

Il tentativo arduo di riparare, almeno in parte, ai mali e ai guasti provocati dalla DC cagliaritana e da quanti ne hanno accettato il ruolo condizionante, può essere ancora operato. A due condizioni: 1) che tutte le forze democratiche e ampiamente progressiste accettino il metodo, proposto dal PCI, della intesa e del comune impegno per l'avvio immediato delle misure più urgenti di cui necessità la città; 2) che le stesse forze sane e capaci di reagire positivamente all'interno della DC, esercitino il proprio ruolo svincolandosi dalla morsa condizionante della componente interna legata agli interessi della grande speculazione, del clientelismo e del parassitismo.

Se non si avrà il coraggio e la forza di compiere questi passi, la crisi sostanziale dell'amministrazione comunale di Cagliari non potrà avere alcuno sbocco positivo.

Potrà ancora cambiare il colore di facciata, come avvenuto dieci mesi or sono con l'elezione del sindaco laico, ma continuerà a deperire e a degradare l'intera compagine amministrativa. La città non può permettersi e non tollera di pagare, per colpa altrui, un conto così disastroso.

Luigi Cogodi

CAGLIARI — Le operaie della «Antonella Calze» nella fabbrica occupata

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Alle 6 di questa mattina una quarantina di carabinieri guidati da un capitano, eseguendo un ordine del procuratore della Repubblica di Cagliari dott. Villasanta, hanno fatto sgomberare la fabbrica «Antonella Calze» per *riconsegnarla* ai proprietari. L'edificio dal 14 marzo scorso era presidiato dalle lavoratrici, per la difesa del salario e dell'occupazione.

L'operazione — come hanno riconosciuto gli stessi ufficiali di polizia giudiziaria nel loro verbale — si è svolta nel più completo ordine e la fabbrica è stata lasciata in perfette condizioni

In questo modo gli stabilimenti vengono formalmente restituiti ai padroni, signori Tovaglieri, che l'hanno condotta, malgrado i cospicui finanziamenti pubblici, sull'orlo del fallimento. Un fallimento al quale sembrano ora puntare, per liberarsi di un fardello ormai ingombrante. Riconsegnare la fabbrica significa certamente rendere più facile questa operazione, se non addirittura consentire «inquinamenti» delle prove relative ad una gestione dissestata.

Ancora una volta si è fatto uso distorto degli strumenti legali. Le ragazze della «Antonella Calze», ormai da molti mesi in lotta, sanno bene che la risposta da dare è politica. Già un anno fa, quando ancora non erano evidenti i segni della svolta, furono le lavoratrici della fabbrica, durante uno sciopero, ad annunciare in uno striscione «Se non ci sono soluzioni, faremo i conti alle elezioni!».

Il PCI — denunciando con forza lo stato dell'occupazione a Cagliari — ha stigmatizzato l'intervento della Procura della Repubblica, che ancora una volta addebita alle azioni di lotta dei lavoratori contenuti che sono ben lontani dalla volontà di chi si batte per il diritto costituzionale al lavoro. La stessa logica con la quale una pacifica lotta bracciantile a Sa Zeppara fu trasformata — secondo una denuncia — in violenza, sequestro di persona, blocco stradale, ritorna oggi con l'accusa di «minaccia e violenza fisica», rivolta alle operaie della «Antonella Calze».

«Le maestranze, quasi tutte donne — si legge in un documento della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — avevano deciso di riunirsi in assemblea permanente per richiamare l'attenzione delle autorità sulla anomala situazione di una azienda che, pur potendo usufruire di un costante flusso di ordinazioni da parte di clienti italiani e stranieri, era ormai giunta alla paralisi a causa di una pesante situazione debitoria. I lavoratori infatti sono creditori di oltre due mesi di salario; tutte le aziende produttrici dei filati necessari alla lavorazione, non forniscono più materia prima a causa dei debiti precedenti; l'Enel si accingeva a sospendere la fornitura di energia elettrica».

Dinanzi alla crisi, la formulazione presente nella ordinanza di sgombero del Procuratore dottor Villasanta — secondo cui «i lavoratori, con l'assemblea permanente, avrebbero impedito la ripresa produttiva e la libertà di lavoro a quei dipendenti che ne avrebbero fatto esplicita richiesta» — appare per i sindacati quantomeno frutto di disinformazione.

I sindacati invitano tutti i lavoratori di Cagliari a solidalizzare con le lavoratrici della «Antonella Calze» e indicono per domani 9 maggio, nella zona industriale di Macchiareddu-Grogastu, uno sciopero di un'ora da effettuarsi alla fine di ogni turno di lavoro.

Le operaie della Antonella Calze, riunite in assemblea subito dopo il pesante provvedimento della Procura della Repubblica, hanno deciso congiuntamente alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, la prosecuzione dello sciopero fino alla conclusione della vertenza.

g. p.

Domenica manifestazione all'Adriano

Settimana dell'elettrice in provincia di Cagliari

CAGLIARI, 8

La Federazione comunista di Cagliari ha indetto una settimana della elettrice comunista a Cagliari e in numerosi altri centri. Domenica 13 nel cinema Adriano di Cagliari manifestazione provinciale con la partecipazione della compagna Giglia Tedesco.

Mercoledì a Serramanna parleranno Nadia Spano e la candidata del PCI alla Camera dei deputati Maria Cocco; a Sardara assemblea con la compagna Lelia Nonni.

Giovedì le compagne Nadia Spano e Maria Cocco parleranno a Settimo e Sestu, e sabato parteciperanno ad una tavola rotonda sul diritto allo studio e al lavoro e sulle conquiste civili con le donne di Guspini e del bacino minerario.

L'azienda tenta di vanificare le conquiste dei lavoratori

Grave ridimensionamento a Matera degli investimenti della Gommafer

Gli occupati entro il secondo semestre del prossimo anno sarebbero 70 - Le responsabilità del governo - In assemblea a Potenza i 450 lavoratori della Chimica Meridionale di Tito per discutere l'accordo firmato con la Liquichimica

Dal nostro corrispondente

MATERA, 8

Una grave manovra per vanificare le conquiste ottenute alla lotta unitaria dei lavoratori del Nord (in particolare della Pirelli Bicocca) e dei disoccupati del Sud, per nuovi investimenti nel Mezzogiorno, viene condotta dalla Commafer, una società a capitale misto Pirelli-INSD (Efim).

Durante un incontro tenutosi pochi giorni fa a Matera con le organizzazioni sindacali, il rappresentante della Gommafer ha infatti affermato esplicitamente che gli investimenti dell'azienda in Val Basento — nella quale si dovrebbero produrre nastri trasportatori e fogli gommati — non supereranno i 17 miliardi e che i nuovi posti di lavoro prevedibili nella prima fase di produzione, vale a dire entro il secondo semestre del 1977, saranno appena 70, mentre a ciclo ultimato, e cioè nientemeno che nel 1980 si potrà raggiungere le 330 unità lavorative.

Per comprendere la gravità di questi dati resi noti dalla Gommafer è necessario ricordare che nel marzo del 1973 un rappresentante della Pirelli in un incontro tra Regione, sindacati e aziende operanti in Val Basento aveva affermato che per sopravvenute difficoltà aziendali e di mercato, la Pirelli si vedeva costretta a ridimensionare il programma di investimenti concordato con i sindacati e approvato dal CIPE per la Val Basento. A causa di queste difficoltà, sempre secondo il rappresentante del monopolio della gomma, il nuovo complesso industriale della Val Basento avrebbe si prodotto pneumatici, ma i posti di lavoro previsti non erano più 2 600 così come concordato in sede CIPE, ma soltanto 800. Il rappresentante della Pirelli tuttavia, assicurava che la fabbrica sarebbe entrata in funzione l'anno dopo, cioè nel 1974. Ci troviamo oggi dunque di fronte ad un ulteriore grave ridimensionamento del piano di investimento industriale in una delle regioni più arretrate del Paese. Di queste manovre che ancora una volta tendono a colpire duramente i disoccupati e le popolazioni meridionali, non deve rispondere soltanto il monopolio privato, la Pirelli, ma anche il capitale pubblico (EFIM) e lo stesso Ministro del Tesoro, Colombo, il quale si affrettò ad attribuirsi il merito della nuova industria in Val Basento durante la cerimonia in cui, con grande pompa, pose la prima pietra. Il Ministro Colombo deve, in modo particolare, rispondere di quello che sta accadendo, alle centinaia e centiniaia di disoccupati di Ferrandina, il centro vicino al quale sorge l'area di insediamento del nuovo complesso e paese d'origine del suo amico di corrente e Segretario provinciale della DC, D'Amelio.

Saverio Petruzzellis

• • •

POTENZA, 8

In giornata i 450 lavoratori della Chimica Meridionale di Tito si sono riuniti in assemblea, in fabbrica, per esaminare come gestire l'applicazione dell'accordo sottoscritto con la Liquichimica nell'incontro alla Regione del 4 giugno scorso.

Ricordiamo i termini dell'accordo: ricognizione, entro l'11 giugno, dello stabilimento da parte di una commissione tecnica e formulazione del programma per il graduale riavviamento degli impianti, conseguente reinserimento totale dei lavoratori alle dipendenze della Liquichimica entro il 30 giugno, tenuto conto che la Chimica Meridionale darà regolare delega alla Liquichimica per la gestione provvisoria e per la conservazione degli impianti di Tito, in attesa della definizione, anche giudiziaria, del passaggio di gestione, mentre sono in corso le procedure concorsuali (trattamento ai creditori) da parte del Tribunale di Potenza a carico della Chimica Meridionale.

L'accordo contempla quindi il ricorso alla cassa integrazione, dal primo luglio, per quella parte di operai che non potrà riprendere subito il lavoro nel quadro della graduale ripresa produttiva e della ristrutturazione e bonifica degli impianti.

E' da ritenere impossibile un ritorno indietro. Ma difficoltà potrebbero ancora sorgere e bisogna essere pronti a sventarle e superarle. E' così anche per i lavoratori dell'Ondulato Lucano di Avigliano, dove il problema del rilevamento dell'azienda da altra gestione è stato affrontato con la procedura fallimentare a carico del proprietario già beneficiario di cospicui contributi e finanziamenti pubblici.

Ma le assicurazioni della giunta regionale che tutto sarebbe stato risolto subito rivelano ancora una volta parecchio contenuto paternalistico. Ed è perciò che i novanta dipendenti dell'Ondulato Lucano oggi sono ritornati presso i cancelli della Regione Basilicata a Potenza a chiedere con forza di poter riprendere subito il lavoro nella fabbrica.

Per quanto riguarda ancora la Liquichimica, l'importanza dell'accordo raggiunto relativo alla Chimica Meridionale è data anche dal fatto che esso si collega all'impegno generale della Liquichimica per gli investimenti in Basilicata. Grazie alla battaglia risoluta portata avanti dal gruppo comunista alla Regione ed alle lotte sindacali, delle popolazioni e dei comuni della Val Basento, si è ottenuta la dislocazione in tre blocchi dell'investimento liquichimico, spingendolo fino allo Scalo di Grassano, cioè all'interno della regione, nonché il mutamento del programma produttivo della Liquichimica stessa, la quale anziché utilizzare come materia prima la paraffina per produrre bioproteine, dovrà usare prodotti vegetali (mais e soia) per produrre mangimi, ciò che può collegarsi ad una proficua utilizzazione colturale dei terreni collinari e montani della nostra regione ed allo sviluppo della zootecnia.

Francesco Turro

Promossa dall'Alleanza e dall'UCI

Manifestazione contadina nel Metaponto

MATERA, 8.

Grande manifestazione contadina e di piccoli e medi imprenditori agricoli domani pomeriggio a Scansano Jonico, nel centro della piana metapontina. E' stata promossa unitariamente dall'Alleanza Contadini e dall'UCI e vi parteciperà il compagno on. Attilio Esposto, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini.

L'importante iniziativa rappresenta una prima concreta risposta al recente appello lanciato dall'Alleanza nazionale dei contadini per una costituente contadina capace di imprimere un nuovo indirizzo di politica agraria e una profonda svolta democratica nelle campagne.

Alla manifestazione che si concluderà con un lungo corteo di trattori e di altri mezzi agricoli e con il comizio del compagno **Attilio Esposto**, hanno già aderito le amministrazioni comunali di Scansano Ionico, Montalbano, Bernaldo, mentre delegazioni di coltivatori e di imprenditori agricoli giungeranno da tutta la provincia di Matera.

Appassionato dibattito all'università di Cagliari

«Botta e risposta» tra elettori e PCI

Al centro del confronto il problema della riforma dello Stato — Alle domande dei cittadini hanno risposto Francesco Macis, Salvatore Mannuzzu, Michelangelo Pira, Giorgio Macciotta

CAGLIARI, 8

Un ampio e appassionato dibattito sui temi della riforma dello Stato si è svolto, a iniziativa della Federazione comunista, nell'aula magna della facoltà di Lettere dell'università di Cagliari, alla presenza di un folto pubblico composto di giovani, studenti, lavoratori, insegnanti, docenti universitari e operatori del diritto (magistrati e avvocati). Il tema della riforma dello Stato — ha sottolineato il vicepresidente del gruppo del PCI al Consiglio regionale, compagno Francesco Macis in apertura dei lavori — è oggi uno dei temi centrali per le forze politiche che vogliano contribuire a togliere il paese dall'attuale grave crisi. L'urgenza di un governo che governi e che valorizzi nello stesso tempo il tessuto delle autonomie locali, appare come uno degli elementi non marginali della campagna elettorale in corso.

Come collegare il superamento della grave crisi morale e sociale alla tematica della ricostruzione dello Stato? E' quanto si è domandato il primo relatore, il magistrato dottor Salvatore Mannuzzu, candidato indipendente del PCI per la Camera dei deputati.

Non si può risolvere questo problema — ha detto il dottor Mannuzzu — senza indicare la natura politica e non tecnica della crisi, e senza denunciare con forza il voluto intreccio tra crisi delle istituzioni e crisi economica. Una nuova guida politica è presupposto essenziale per il risanamento dell'amministrazione dello Stato in quanto condiziona l'organizzazione degli uffici, gli indirizzi e il rendimento del lavoro, l'esistenza di un clima favorevole alla corretta gestione dei servizi.

Occorre puntare sulle esigenze di molti appartenenti al pubblico impiego, alla magistratura, alle forze dell'ordine, non solo di coloro che si trovano impegnati sul fronte comune col movimento di massa, ma anche di altri capaci di lealtà verso lo Stato, di onestà professionale. Si tratta di valore — ha concluso il dottor Mannuzzu — che finora si sono sperperati, e invece vanno utilizzati liberandoli dalla gabbia autoritaria e clientelare che li imprigiona.

Cosa impedisce che dal compromesso sulle regole della lotta politica, realizzatosi con l'unità antifascista della Resistenza e della Costituzione, si passi al compromesso sulla sostanza della lotta che è oggi imposto dalle esigenze stesse di risanamento economico, sociale, morale del Paese?

A questa domanda il prof. Michelangelo Pira, scrittore, docente di Antropologia culturale alla facoltà di Giurisprudenza, consigliere comunale indipendente eletto dal PCI, ha risposto esaminando i guasti determinati da quella svolta politica del '47 e del '48 in base alla quale è stata resa impossibile, in tutti questi anni, l'idea stessa di un'alternativa al regime della DC.

Quando sono divenuti inadeguati gli schemi economici del capitalismo, la mancanza di una concreta alternativa politica ha determinato una grave crisi di carattere morale e sociale. La riconquista del significato democratico dell'alternativa costituita dai partiti storici del movimento operaio, non è stata facile, se si pensa che in Sardegna lungamente la parola «democrazia» è stata sinonimo di «Democrazia cristiana» nella coscienza popolare. Oggi questi sbarramenti sono rotti. Si comprende come il superamento dell'attuale regime di potere non significhi rottura traumatica degli equilibri, ma al contrario ricostruzione di equilibri nuovi. Non è casuale — ha sottolineato infine il dottor Pira — che interpreti meglio questa esigenza proprio il PCI che del valore democratico dell'unità popolare è stato fautore anche negli anni in cui più forte era la polemica contro l'unità antifascista come primo esempio di unità popolare.

In che misura si concilia l'esigenza sulla tematica dell'unità del movimento dei lavoratori, la valorizzazione del tessuto democratico del nostro paese (dai consigli di fabbrica ai consigli di quartiere) con la presenza nelle file della DC degli uomini più rappresentativi del vecchio sistema di potere, da Gava ad Agnelli? Alla domanda dell'operaio portuale Antonio Collu, ha dato risposta il compagno Giorgio Macciotta, già segretario regionale della CGIL e candidato del PCI alla Camera dei deputati.

Uno dei nodi centrali della campagna elettorale — ha precisato il compagno Macciotta — è proprio quello del collegamento da instaurare tra il tessuto democratico che in questi anni è stato costruito e lo stato nuovo che i lavoratori ricercano. Nel programma della DC la costruzione degli strumenti di democrazia di base è ritenuto nella maggiore delle ipotesi un momento laterale rispetto all'organizzazione dello Stato. Nel programma del PCI, invece, lo Stato nuovo ha come sue componenti essenziali queste strutture. E' uno Stato che si decentra non per contare di meno, ma per poter contare di più, per fare cioè programmazione vera. Occorre in sostanza andare dal movimento allo Stato, e non viceversa tentare, attraverso lo Stato, di «normalizzare» il movimento.

Altri interventi nel dibattito sono stati effettuati dal compagno on. Giovanni Lay, che fu tra i fondatori del PCI in Sardegna, dalla professoressa Ada Sanna e dal prof. Franco Boi, dirigente regionale dell'UIL.

Le risposte conclusive sono state date dal dottor Salvatore Mannuzzu che ha tra l'altro sottolineato come oggi esistano, negli organi della pubblica amministrazione, funzionari i quali, pur non condividendo il programma rinnovatore del PCI, lo sentono proprio in quanto si sentono umiliati dalla continua sottovalutazione delle proprie competenze da parte del sistema di governo instaurato dalla DC. Bisogna — ha concluso il dr. Mannuzzu — fare leva sulla loro indignazione morale, e recuperare il loro contributo di competenze specifiche e di serietà professionale, che è essenziale se si vuole portare avanti quel disegno rinnovatore enunciato dal PCI: un disegno che può essere consentito da un'avanzata regionale delle sinistre, in primo luogo dei comunisti.

Giuseppe Podda

Voto unanime del Consiglio comunale

Approvato a L'Aquila il piano commerciale

L'AQUILA, 8

Il Consiglio comunale ha esaminato le nuove tabelle del trattamento giuridico ed economico del personale sulla base dell'accordo ANCI-sindacati-governo approvandole all'unanimità, dopo un chiarificante intervento del consigliere comunale del PCI Enrico Centofanti. Il Consiglio ha discusso anche il piano di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva voluta dalla legge n. 476 sulla disciplina del commercio, anch'essa approvata alla unanimità dopo l'intervento del capogruppo del PCI Antonio Centi.

L'assemblea ha poi votato due importanti ordini del giorno. Col primo, il Consiglio comunale ha espresso unanime la sua solidarietà e il suo apprezzamento nei confronti dei promotori del movimento per la sindacalizzazione delle forze di pubblica sicurezza

Il secondo ordine del giorno, anch'esso approvato alla unanimità, dopo avere espresso la profonda gratitudine della cittadinanza dell'Aquila alla memoria dei martiri della libertà che trent'anni fa con il loro sacrificio aprirono la via alla creazione della nostra Repubblica, deplora vivamente gli episodi di violenza squadristica e il clima di rissa con i quali si tenta di turbare profondamente lo svolgimento della campagna elettorale.

Rievocati gli episodi di Sezze Romano, di Pozzuoli, di piazza Venezia, l'incendio del cinema Barberini a Roma, e deplorato vivacemente il grave atto di delinquenza politica perpetrato ai danni della sede del Comitato provinciale della DC de l'Aquila, il Consiglio fa appello agli organi dello Stato, alla Magistratura, alle forze dell'ordine e alla cittadinanza tutta per un attento e vigile impegno volto a garantire la prevenzione di ogni ulteriore attentato alla serenità della campagna elettorale.

Eccezionale ondata di maltempo sulla regione

Ingenti danni in Abruzzo flagellato dalla pioggia

Numerose abitazioni allagate - Lo straripamento del Pescara danneggia le colture
Numerosi i crolli - Neve oltre i 2000 metri - Centinaia gli interventi dei VV.FF.

L'AQUILA, 8

Tende a migliorare il tempo in Abruzzo, dove la pioggia è caduta ininterrottamente per 76 ore.

Ingenti i danni, specie lungo la fascia adriatica della regione. A Teramo è crollato un vecchio edificio, per fortuna disabitato. Nel Chietino e nel Pescarese, i vigili del fuoco e i carabinieri hanno dovuto effettuare innumerevoli interventi, specie a Montesilvano, ad Alanno scalo e a Francavilla, dove il viale Alcione è sommerso dall'acqua e numerosi edifici sono allagati nei piani terra. A Chieti, una scuola media è rimasta gravemente danneggiata. Tre palazzine sono state sgombrate ad Alanno per lo straripamento di un corso d'acqua, e un ponte è crollato. A Popoli si sono avuti allagamenti presso lo stabilimento della Birra Moretti.

A Bugnara, presso Sulmona, sono crollati i tetti di alcuni vecchi edifici ed è rimasto danneggiato l'antico castello ducale del paesino. Danni ingenti anche in provincia di Chieti, nella zona della Maiella. La neve è caduta su tutte le cime montuose al di sopra del 2.000 metri di altitudine, fenomeno quest'ultimo abbastanza insolito nel mese di giugno in Abruzzo. Sulle montagne più alte in questo periodo i manti nevosi sono persistenti, ma si tratta delle precipitazioni invernali sopravvissute ai primi caldi e non di neve fresca.

In tutto il basso Abruzzo, sono particolarmente gravi i danni alle colture, e al grano soprattutto. Il fiume Pescara, straripato lungo diversi chilometri del corso di valle, ha allagato ettari di campagna coltivata.

BASILICATA

La CGIL: necessario un progetto speciale per l'agricoltura

POTENZA, 8

Il Comitato regionale della CGIL ha fatto il punto sulla situazione politica e sindacale alla luce delle recenti conquiste contrattuali che hanno interessato nella nostra regione 30.000 lavoratori edili, chimici, metalmeccanici.

Pur in condizioni economiche, sociali e politiche gravi — si rileva in un documento emesso a conclusione dei lavori — il fatto che il movimento sindacale sia riuscito a sconfiggere tutte le resistenze e i tentativi di «drammatizzare» lo scontro sulle piattaforme contrattuali, acquista una notevole importanza politica. Ne risultano rafforzate le capacità contrattuali del sindacato e le posizioni dei lavoratori per il diritto alla informazione sugli investimenti, sui livelli di occupazione, sui piani delle imprese.

Il Comitato regionale della CGIL ha quindi sottolineato il risultato positivo costituito dalla conquista — dopo lunghi anni di lotte e di pressioni — del finanziamento delle dighe di Acerenza e di Genzano, come prima acquisizione, afferma il comunicato del Comitato regionale della CGIL, per una profonda modificazione del modello economico. Resta da ottenere il finanziamento delle altre dighe, a cominciare dalla diga di Atella, e l'attuazione integrale dei complessi irrigui in Basilicata: dell'Ofanto, del Bradano, del Sinni, dell'Agri, e degli schemi minori.

Un serio impegno è richiesto dallo sviluppo del movimento di lotta sindacale, che vedrà impegnati 50.000 lavoratori nella regione per l'applicazione organica degli accordi e l'attuazione delle conquiste raggiunte. Un punto importante del documento del Comitato regionale della CGIL è costituito dall'esigenza che il movimento sindacale elabori un prozetto speciale per la Basilicata, con richieste specifiche di finanziamenti in agricoltura alla applicazione della nuova legge per il Mezzogiorno.

Dopo aver detto che, per assolvere ai nuovi compiti del sindacato, è indispensabile rafforzare l'azione per la costruzione dei consigli di zona, il Comitato regionale ha ribadito la validità delle decisioni della Federazione CGIL, CISL, UIL in merito alle elezioni politiche anticipate.

Francesco Turro

Il dito nell'occhio

IL LUNGO SONNO

Non molti si erano accorti in questi anni della presenza nel governo centrale del sottosegretario on. avv. Gonario Carta (noto Ariuccio), che, solo occasionalmente, tra i suoi molteplici impegni professionali e sportivi, trovava il tempo per occuparsi delle questioni politiche. Poi Carta si è svegliato e dai giornali sardi di oggi scopriamo che ha trovato il tempo di sollecitare al ministro Andreotti una riunione straordinaria del Cipe sul piano triennale recentemente approvato dal consiglio regionale.

Il ministro Andreotti, si legge in un documento della solerte segreteria del sottosegretario «ha comunicato al parlamentare sardo di avere aderito alla sua richiesta per consentire un rapido avvio operativo del piano».

Tutto bene, e grazie onorevole Ariuccio!

Risulta però che la riunione del Cipe è stata sollecitata dal presidente della Regione sarda, al termine di una riunione svoltasi il 2 giugno scorso con i rappresentanti dei partiti autonomistici (PCI, PSI, DC, PRI, PSd'A).

Si potrebbe, dunque, accantonare il comunicato sul telegramma di Andreotti ad Ariuccio Carta come un ennesimo episodio di furbizia e malcostume elettorali dei democristiani. Ma non si può. Esso, infatti, rivela un tentativo grave e ricorrente di attribuire al merito di un solo partito conquiste che sono dell'intero movimento democratico sardo.

In tutta la fase alla battaglia per la conquista e la gestione della legge «268» era valsa, tra le forze politiche e sindacali impegnate, una tacita regola: quella di non sminuire il significato e il ruolo dello schieramento unitario. Ora la DC l'ha scopertamente violata.

Il tentativo è il solito. Con logica di maggioranza chiusa e meschina, si rilancia lo slogan «il piano è mio e lo uso io».

C'è solo un'altra possibilità: che l'on. Carta abbia dettato il comunicato nel dormiveglia, e che ora, destatosi del tutto, se ne vergogni un po'. Se è così, non si preoccupi. Noi lo perdoniamo e, per il bene della Sardegna, lo invitiamo a continuare a dormire.